



Come un «elfo»
dei boschi:
un ritratto
recente
di Andrea
Zanzotto
scomparso
ieri a 90 anni

ADDIO ZANZOTTO

POETA

NATURALE

Se n'è andato ieri
un protagonista della
letteratura del 900
La sua opera è
un «sentire» il mondo
e un'assunzione
di responsabilità
sul suo destino

GIULIO FERRONI
ITALIANISTA

C'è qualche cosa di strano e forse di simbolico nel fatto che Andrea Zanzotto se ne sia andato così, pochi giorni dopo i festeggiamenti per i suoi 90 anni, quando le sue parole hanno circolato un po' su tutti i giornali e quando gli sono stati rivol-

ti omaggi anche da certe incongrue «autorità», da quelli che stanno distruggendo il suo mondo, che nei fatti negano il modello umano e morale da lui incarnato e difeso. Nell'Italia e nel suo Veneto lacerato non solo dal «progresso scorsoio» di cui ha parlato nell'intervista a Marzio Breda di un paio d'anni fa, ma da accaniti disgregatori dello stesso progresso, in Andrea Zanzotto si sono come raccolti il senso e la coscienza

Sovrimpressioni

«No, tu non mi hai tradito, (paesaggio).../ tu forse ormai scheletro con pochi brandelli/ma che un raggio di sole basta a far rinvenire/ continui a darmi famiglia.

Da «Quanto a lungo»

Quanto a lungo tra il grano e tra il vento / di quelle soffitte /più alte, più estese che il cielo, /quanto a lungo vi ho lasciate/ mie scritte, miei rischi appassiti.